

Antonia Pasqua Recchia

Presentazione

(doi: 10.1446/37226)

Economia della Cultura (ISSN 1122-7885)

Fascicolo Speciale, marzo 2012

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

PRESENTAZIONE

di ANTONIA PASQUA RECCHIA *

La crisi economica che attanaglia molti Paesi europei, in particolare l'Italia, rende di straordinaria attualità la riflessione, invero già molto approfondita negli ultimi decenni, sul ruolo essenziale che il patrimonio culturale e la cultura in generale possono svolgere per lo sviluppo e la crescita economica dei territori. A partire dai benefici che derivano dalla evidente formazione del capitale umano e alla massimizzazione della funzione di benessere della collettività fino alla crescita occupazionale, il binomio «patrimonio culturale – sviluppo» è diventato tema di dibattito esteso ad ambiti molto vasti della pubblica opinione, coinvolgendo anche settori apparentemente assai distanti. I punti fermi sono non solo la crescita culturale degli utenti, il recupero di valori e di identità culturali, la diffusione della cultura regionale ma anche la valorizzazione delle aree emarginate, l'incentivazione delle iniziative locali, la creazione di nuovi spazi occupazionali di qualità, generati in modo particolare dai processi innovativi che vengono naturalmente innescati da interventi sul patrimonio culturale. E questo è tanto è più vero in aree estremamente ricche di risorse culturali, ma con grandi fragilità economiche e sociali, come il Mezzogiorno.

Pertanto la sola presenza del patrimonio culturale, ancorché in misura straordinaria per qualità e quantità, non è sufficiente a generare sviluppo. Occorre che questo «capitale» di pregio assoluto sia inserito in un sistema integrato di valorizzazione, con un disegno innovativo che faccia leva su tutte le altre potenzialità del territorio.

La consapevolezza di tale bisogno ha indotto il Ministero a realizzare, insieme al Dipartimento delle Politiche di Coesione e ad Invitalia, il Progetto Pilota «Poli Museali di Eccellenza nel Mezzogiorno» che, coerentemente con l'assunto, ha condotto alla individuazione di un sistema integrato di interventi generatore di sviluppo economico attraverso la valorizzazione dell'offerta culturale. È pertanto con estrema soddisfazione che si presenta questa *Analisi di competitività dell'offerta museale del Mezzogiorno*,

* Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Commissario Straordinario della Fondazione MAXXI di Roma

che rappresenta un risultato «collaterale» del progetto di grande valore scientifico e di grande utilità come supporto decisionale.

L'analisi di scenario dell'offerta culturale del Mezzogiorno, svolta nell'ambito del Progetto Pilota Poli Museali, ha bene evidenziato l'importanza del patrimonio culturale esistente nelle regioni del Sud d'Italia: sia per dimensioni sia per valore intrinseco, pari a circa un quarto dei quasi 5.000 siti e luoghi che compongono l'intera offerta culturale nazionale e comprendente alcuni tra i più importanti attrattori culturali d'Italia e del mondo. Ma, in modo ancora più significativo, l'analisi ha permesso di mettere in luce le relazioni dirette che legano l'offerta culturale del Mezzogiorno ai suoi territori e che costituiscono il fattore generativo degli effetti virtuosi attivabili attraverso il circuito «tutela-conservazione-valorizzazione-sviluppo».

In primo luogo, il patrimonio culturale del Mezzogiorno, seppur composto per l'80% da musei, monumenti, complessi architettonici ed altri siti di valenza culturale, concentra al suo interno quasi la metà di tutta l'offerta archeologica italiana. Questa elevata densità di aree e musei archeologici, derivante evidentemente dalle stratificazioni storiche di un territorio che coincide con la Magna Grecia, può essere messa in relazione diretta con almeno tre principali ulteriori fattori di attrazione, che costituiscono un'espressione diretta dell'attrattività che esprime il patrimonio culturale del Mezzogiorno e che riguardano:

- i contesti paesaggistici e ambientali di notevole livello: i siti culturali fanno parte di sistemi naturalmente suggestivi, come nel caso degli scavi di Pompei, dei Templi di Agrigento, di Segesta, Selinunte e Paestum;
- l'eccellenza assoluta dei beni mobili contenuti nei più importanti musei archeologici del Mezzogiorno;
- le testimonianze territoriali: i siti ed i musei archeologici rappresentano la storia dell'architettura, dell'urbanistica, dell'antropologia e delle vicende legate al territorio in cui si trovano.

Oltre all'archeologia, il quadro dell'offerta culturale del Mezzogiorno comprende anche un insieme ricco ed articolato di istituti museali, monumenti, residenze regali, fortificazioni, e altri luoghi che offrono una rappresentazione delle testimonianze storiche di una delle entità statuali più longeve della storia dell'Occidente; un Regno caratterizzato per un lungo tratto della sua storia dalla presenza di due capitali nelle quali, come in tutte le capitali italiane degli Stati di antico regime, si concentra la gran parte delle collezioni e del patrimonio artistico dello stesso organismo statale e quindi del Mezzogiorno, con punte di assoluta eccellenza come, ad esempio, il museo di Capodimonte a Napoli e il museo Abatellis a Palermo.

Le relazioni tra patrimonio culturale e territorio costituiscono un fattore spontaneo di attrattività di notevole importanza strategica per il tessuto socio-economico locale. Il patrimonio culturale del Mezzogiorno, in-

fatti, proprio per queste sue caratteristiche e diversificazioni è in grado di attrarre molteplici tipologie di pubblico, che vanno dagli appassionati, agli studiosi, ai cultori, agli specialisti, agli studenti, ai turisti, ai visitatori occasionali e premeditati, agli escursionisti.

È così in tutti i musei del mondo. In Italia, e nel Mezzogiorno in particolare, è quanto mai verificata la possibilità di apprezzare anche il territorio (purtroppo non preservato, come è stato fatto per le collezioni dei Musei) in cui sono nati i beni culturali esposti nei contenitori museali. È un rapporto non solo intellettuale ma di immediatezza fisica: uscendo dai tanti musei archeologici è quasi sempre visitabile, a poca distanza o addirittura nell'intorno del museo stesso, il sito archeologico da cui i reperti esposti nel museo provengono. Queste caratteristiche sono solo di pochi altri Paesi al mondo e sono certamente un vantaggio competitivo non replicabile.

Tuttavia lo stato attuale dell'offerta culturale non è paragonabile alle potenzialità consentite dalla consistenza delle risorse culturali, musealizzate e non. Nei fatti il patrimonio culturale del Mezzogiorno è una risorsa da utilizzare meglio ed è dunque molto importante assumere piena consapevolezza delle sue potenzialità attrattive, che possono essere valorizzate soprattutto individuando gli interventi da realizzare al fine di rafforzare e innalzare gli standard qualitativi di offerta. Infatti, mentre non è replicabile la storia del nostro patrimonio culturale che lo ha portato ad assumere una serie di vantaggi unici, replicabile è l'adozione delle migliori esperienze in materia di funzionamento dei musei e delle aree archeologiche. A tale scopo è stata sviluppata l'analisi di *benchmarking* che ha permesso di individuare gli scostamenti tra l'offerta dei musei del Mezzogiorno e quella di alcuni importanti termini di paragone (con tutte le cautele da porre in un esercizio del genere, praticato cioè tra «campioni» che presentano caratteristiche tanto specifiche quanto spesso non raffrontabili), strade percorribili per migliorare le funzioni dei nostri musei ed aree archeologiche guardando a quelle adottate da alcune delle migliori istituzioni culturali. Per questo motivo lo sforzo principale dell'analisi è consistito nell'individuazione delle buone pratiche adottate in alcuni dei principali musei italiani ed esteri con riferimento a funzioni (servizi di accoglienza, didattica, *edutainment*, mostre ed esposizioni, *marketing* e comunicazione, formazione del personale, *fund raising* e modelli di gestione) ritenute strategiche ai fini di una loro possibile replicabilità per i musei del Mezzogiorno.

Oltre alla necessità di potenziare i servizi di accoglienza e guida per i visitatori, l'analisi di *benchmark* fa emergere la necessità di incentrare le strategie di valorizzazione dell'offerta di fruizione culturale sull'integrazione con il territorio. L'innalzamento degli standard qualitativi di offerta non può rimanere un obiettivo confinato ai singoli istituti museali o alle singole aree archeologiche, ma deve costituire il punto di riferimento di una politica di valorizzazione volta a rafforzare le con-

nessioni con il tessuto locale, puntando, come obiettivo finale, alla promozione dell'intero sistema territoriale.

Non basta restaurare il patrimonio, assicurarne la tutela, allestire musei con tecniche innovative o incentivare la fruizione. Occorre saper costruire un ambiente attrattivo anche all'esterno, attraverso interventi puntuali di riqualificazione del contesto locale e di miglioramento delle condizioni di accessibilità ai siti. Il sistema della tutela e conservazione, quello dell'accoglienza e quello della valorizzazione devono quindi crescere insieme per produrre dei risultati concreti. In questo senso gli interventi progettati nell'ambito del Programma «Poli museali di eccellenza nel Mezzogiorno» rappresentano un esempio di come provare a coniugare tutela e sviluppo, conservazione e valorizzazione.

Tali interventi consistono in progetti di riqualificazione dell'offerta culturale, molti dei quali già in fase di cantierabilità, rivolti ad un numero limitato di musei ed aree archeologiche selezionati in base a criteri legati al rilievo culturale e alle potenzialità di attrazione, in aree che insieme alle Regioni sono state selezionate come vocate ad uno sviluppo incentrato sulle risorse culturali. Sono progetti risultanti da un disegno strategico che ha tenuto conto degli aspetti connessi alle dimensioni dei bacini di domanda, all'integrazione delle funzioni museali con le filiere produttive e alle condizioni di operatività gestionale, e che proprio per tali motivi una volta attuati potranno candidarsi a svolgere una funzione di volano per lo sviluppo dei territori.

Si tratta di una sfida molto ambiziosa, di cui non disconosciamo le difficoltà di percorso e la complessità degli ostacoli da superare. Tutto sembra molto difficile da realizzare, ma anche il solo ragionare in maniera poliedrica ed organica con gli altri portatori di interesse crea degli ineguagliabili vantaggi per la stessa politica di conservazione dei beni culturali, nella consapevolezza che il territorio, cioè il «luogo» dei beni culturali, è fatto di cittadini, amministrazioni, imprese, centri di ricerca, università, istituzioni che, se coinvolti e partecipi in un progetto comune di tanto rilevante valore intrinseco, non possono non determinarne il successo.

Il patrimonio culturale è, oltretutto, un buon motivo per attivare e mantenere vivi interessi ed alleanze che guardino molto oltre la nostra generazione.